

RIVISTE E MOVIMENTI DA SALVARE (1920-1943)

DA LA CRITICA A IL BARETTI, DA PRIMO TEMPO A L'ORDINE NUOVO A LA RONDA. DA SOLARIA A LETTERATURA A IL FRONTESPIZIO...

BASSANI

NON INTENDO FARE UN BILANCIO, ma suggerire una indicazione di quelli che sono stati i miei personali rapporti con le riviste letterarie degli anni 1920-1943, e della incidenza di alcune di esse sulla mia formazione. Ritengo fondamentale *La Critica* di Benedetto Croce. Pur contraria ai nuovi miti estetici del Novecento, e proprio per questo, mi sembra che essa abbia consentito ai giovani ai giovani della mia generazione di effettuare - particolarmente attraverso *Letteratura* di Bonsanti - un sereno ed obbiettivo inserimento in quella corrente e in quel gusto letterari sviluppatisi intorno a *Solaria*. La presenza della *Critica* consentì, oltretutto, una utile mediazione per equilibrare e frenare le prime emozioni suscitate in me da *Solaria* e via via da *Letteratura*, permise una feconda alternativa tra la formazione mentale e quella di gusto, e spesso contraddicendo, integrava e temperava, allargando le prospettive in una direzione non semplicemente estetica, ma anche di impegno civile. Proprio in questo senso vorrei valutare la breve apparizione (coi suoi 10 numeri del 1942) della rivista *Argomenti*, che rappresentò un rinnovato invito alla riflessione sulle esigenze civili in mezzo al prevalere delle riflessioni puramente letterarie. Quanto a *La Ronda* a cui, giunto per ragioni di età un poco in ritardo, mi sentii attratti per il tramite del «rondismo» bolognese, non potei mai superare una certa diffidenza di ordine politico: lo scetticismo rondesco mi apparve sempre come una bella facciata dietro la quale occhieggiava il vuoto, qualcosa come un palazzo Farnese bombardato. naturalmente, «da salvare» ci sono tante altre riviste, tra cui *Il Frontespizio* e *Campo di Marte* e, tra i fogli giovanili del cosiddetto periodico critico, *Corrente* (a cui collaboratori con vari pseudonimi, forse il più vivo di quel tempo), ma tutti un po' marginali e non determinanti.

GIORGIO BASSANI

GROMO

DALLA RONDA A PEGASO di Ugo Ojetti (e vorrei particolarmente ricordare il *Convegno* di Ferrieri di *Solaria*) sono state molte le riviste che hanno lasciato la loro impronta nella cultura italiana. Ma poiché vi scrivo (o meglio, vi telefono, da Torino) vorrei particolarmente soffermarmi su quanto di più vivo questa città ha dato nei limiti di tempo da voi fissati. Prima di tutto *Rivoluzione liberale* di Gobetti. Poi il *Baretti* dello stesso Gobetti. e *Primo Tempo* che feci insieme a Giacomo

Debenedetti e Sergio Solmi, e che ha avuto un suo preciso carattere e una sua energia, tali da essere ancora oggi ricordato.

Ma oltre alle riviste, mi preme ricordare altre cose: il *Teatro di Torino*, che dal 1926 al 1931, grazie all'intelligente mecenatismo di Gualino, fu in grado di svolgere un programma di eccezione, un programma d'arte senza compromessi né concessioni; e di invitare, fra gli altri, giapponesi e russi (indimenticabile il passaggio di Pitoeff). E il gruppo famoso dei «Sei» pittori di Torino, al quale tanto deve tutta l'arte italiana.

Più orientato su Parigi che su Roma, l'ambiente letterario torinese è sempre stato caratterizzato da una certa cautela, da una chiara diffidenza. Provinciale? Forse, ma nel senso buono della parola, con una certa larghezza di apertura il cui limite era, se mai, il rifiuto dell'improvvisazione, l'incapacità dell'entusiasmo frettoloso. Rifiuto e incapacità che, come si è detto, non hanno impedito a Torino di lasciare un vivo segno della sua presenza nel panorama artistico e morale d'Italia; e forse, anzi, ne sono stati la condizione.

MARIO GROMO

SPAZIANI

LA RONDA CAPOFILA. E il divergente *Baretti*, erede della *Voce*. E *Primo Tempo* precursore di *Solaria*. E il *Selvaggio* e *Campo di Marte* e il *900* di Bontempelli e anche certi «fatti personali» (perché no?) quali *Prospettive* di Malaparte. E molte altre riviste, chè la rivista (o uomo collettivo) va sempre più estendendo il discorso che una volta spettava all'ingegno singolo. Essa stempera e insieme distribuisce meglio nell'aria certi germi, certi pollini di novità, anche se nel gruppetto è difficile isolare l'aquila in cui i compagni riconosceranno un giorno la loro forma compiuta, o magari i posteri la più sicura «voce» di un'epoca.

Ma perché parlare soltanto delle riviste e non degli editori, certi coraggiosi e geniali editori che sono anche loro, sì, direttori di riviste, ma che non hanno per unità di misura la pagina bensì il volume?. Ed ecco allora Laterza con il suo imponente *corpus* critico, Mondadori con i suoi grandi poeti, Bompiani ed Einaudi con i loro prestigiosi romanzieri. Circa i «fatti» di cui voi mi domandate, due date campeggiano sul panorama delle lettere italiane, e non soltanto strettamente italiane: il 1925 (Gobetti pubblica a Torino *Ossi di seppia*) e il 1929 (escono a Milano *Gli Indifferenti*). Dopo di che ci sarebbe da parlare per giornate intere di echi e scoperte, di libri e libretti, riviste e rivistine, grosse polemiche e modeste increspature d'acqua; di tante cose, insomma, testimoni di un netto cambiamento di atmosfera, che se non hanno lasciato un segno diretto, almeno hanno aiutato a disseminare qualche feconda inquietudine. E i geografi non hanno ancora saputo dirci con esattezza se il colore predominante di una regione sia dato dagli alberi di alto fusto o dai minuti licheni che vivono, si esprimono e si diramano come meglio possono, anche se tanto più lontani dal cielo.

MARIA LUISA SPAZIANI

MACCARI

La Critica di Benedetto Croce. Tutte le altre sono superate; benché qualche volta, nel loro particolare momento, abbiano avuto una precisa, determinata funzione.

MINO MACCARI

SALINARI

PER ME LE RIVISTE che ancora oggi possono avere una influenza e una funzione nella cultura italiana sono *L'Ordine Nuovo* di Gramsci, *La Rivoluzione Liberale* di Gobetti e *La Cultura* di De Lollis. Le altre pubblicazioni uscite tra il '20 e il '43, anche se importanti, vanno considerate ormai su un piano storico avendo esaurito ogni loro funzione attuale di progresso e di stimolo.

CARLO SALINARI

CATTANEO

HO L'IMPRESSIONE CHE nessuna delle riviste letterarie tra il 1920 e il '43 abbia esercitato un'importante funzione culturale. Manca in queste iniziative un orientamento preciso, un carattere; quando in alcuni casi si nota un indirizzo abbastanza determinato, i risultati sono irrilevanti. Si tratta di vere e proprie antologie, di pezzi quanto mai disparati dove è possibile ritrovare pagine di buona prosa o anche liriche riuscite, ma è difficile riconoscervi un tentativo consapevole e organico di cultura seria e concreta.

Nelle riviste di questo periodo non vedo nessuna autentica novità culturale; anche le discussioni più degne d'interesse si riferiscono a temi già trattati negli anni precedenti. La ragione che giustifica di più questi esercizi letterari è, se non proprio l'opposizione al regime fascista il disinteresse intellettuale per le sue direttive.

GIULIO CATTANEO

LORENZO GIGLI

ANCHE PER LA GENERAZIONE fra le due guerre vale, naturalmente, la sentenza di Cocteau: «La gioventù, prima di sapere quel che vuole, sa quel che non vuole. E quel che non vuole è, precisamente quello che vogliono i suoi predecessori». Tra le riviste che hanno veramente *voluto* è da mettere in testa, honoris causa, il gobettiano *Baretti*, oltre che per la grande intelligenza delle sue aperture, per il coraggio di cui diede magnifico e sfortunato esempio. Le altre, le fiorentine, ereditarono qualche cosa da *La Voce* e da *Lacerba*, la puntuale attenzione al fatto letterario, alla tecnica, alla lettura: con in più una nuova ferma coscienza dei valori morali: così *Solaria* che per un decennio andò risolutamente puntando

su revisioni rivalutazioni e scoperte e reclutò firme sensazionali nel giro di almeno due generazioni, da Italo Svevo a Gianna Manzini. L'antologia di *Solaria* è un repertorio vivo, un ruolino di cause vinte con autorità e prestigio: vi si possono riscontrare, fra l'altro, i primi avvicinamenti alla letteratura americana, le prime versioni da testi inesplorati dell'ottocento, le prime indiscrezioni sulla generazione della Stein e di Hemingway. Così *Letteratura*, i cui ricchi fascicoli testimoniano un serio impegno e le benemerite di una esperienza posta sotto il segno dell'anticonformismo positivo. Né vorrei dimenticare le riviste torinesi, *Primo Tempo* di Giacomo Debenedetti, Sergio Solmi e Mario Gromo che rivelò la poesia di Saba; e *Il Contemporaneo*, diretto da Casorati, da Bernardi e dal sottoscritto, che inaugurò un panorama europeo, fece conoscere i movimenti e gli scrittori più interessanti del momento, Duhamel, Arcos, Vildrac, Romaine e gli umanisti, e pubblicò a puntate il delicato *Notturmo* dell'inglese Swinnerton fino allora ignorato fuori dai confini della sua patria. Va registrata memoria anche del *Novecento* di Bontempelli e della sua spregiudicata battaglia per il realismo magico; e dell'apporto a quella dinamica stagione di poesia e di cultura di riviste e periodici quali *Il Frontespizio* di Bargellini e *Campo di Marte* (con le quali si ritorna nel clima della Firenze postvociiana) e *La Fiera Letteraria* di Fracchia, nata a Milano come il *Convegno* di Ferrieri.

LORENZO GIGLI

«Il Caffè politico e letterario», a.IV, n.2 (feb.1956), pp.23-24